

221. A/6

LAMENTO

DELLA POVERTA'

Per l'estremo freddo del presente

Anno 1860



Di G. C. Croce



In Bologna per Fausto Bonardo.
Con licenza de' Superiori.





Ime Dio, che
freddo è questo
Che consuma le
persone,
O che verno al-
pro, e molesto,
fuor di tempo, e di stagione,
ò che dura passione
sente adesso i poveretti,
che s'agiaccian fin ne i letti,
è ogn' hor più si mostra infesto.

Oime Dio che freddo è qsto.
Questo verno fastidioso, (ca,
ch'ogn'hor cresce, e mai si staa-
E si crudo, e si noioso,
e di modo si riafranca,
che la legna a molti manca,
ne si troua da brugiare,
tal che s'ode ogn'vn pregare
il Signor chel leui presto.

Oime.
Hor si vede quanto vale
il fornirsi à tempo, e loco,
ne aspettare à carneuale
à comprarne à poco à poco,
c'hoggi più ci costa il foco
per sto freddo così grande,
che non fan l'altre viuande

pan, è vin, è tutto il resto.
Oime.

Quando suol la Primavera,
poi chel tempo rinouella
comparir per la riuiera
la loquace rondinella,
la Lucerta, e la ranella,
e fiorir rose, e viole,
par che più s'oscuri il Sole
come in habito funesto.

Oime.
Siamo pur nel mese homai
chel Sol entra nel Montone,
ch'allegrar si suol assai
in tal tempo le persone,
& adesso (ò che stagione)
ci conuien couare i stizzi
tal che par ch'ogn'vn s'instizzi
à veder, che non hà sesto.

Oime.
Cinque mesi, e più d'intorno
vã sto freddo circondando
e se sta buon tempo vn giorno,
cinque, ò sei va neucando,
hor piouendo hor agiacciando
ogni sito, ogni paese
accrescendo danni, e spese
com' à tutti è manifesto.

Oime.

Quanti a brugian le lettiere
le carieghè, e le banchette,
e le sporte, e le paniere
le scaranne, e le cassette,
quante donne poverette
per ostare al crudo giaccio
con il pegno sotto il braccio
vanno à tor denari impresto.

Oime.

Quanti son che vendut' hanno
fin la penna de suoi letti,
quanti anchor cercàdo vanno
alle porte, à gl'altrui tetti
quanti scalzi fanciulletti
vanno atorno mendicando
sotto i portici tremando
per sto freddo dishonesto.

Oime.

Ben han danno i cittadini,
e patifcon doglie strane,
ma stan peggio i poverini,
che non ponno hauer del pane
e si muoion nelle tane,
che non han nissun per loro
senza aiuto, ne ristoro,
però stan con viso mesto.

Oime.

Quei, che tengon magazini,
è che vendon legne, e fasci,
sò che piglian de quattrini,
e douentan ricchi, e grassi,
e noi altri affitti, e lasi
siamo al fin de la candela,
che ciascun ci straccia, e pela
ne s'offerua alcun protesto.

Oime.

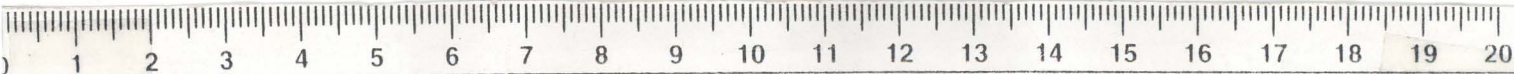
Che se cara hanno venduta
già la legna pel passato
hora l'han tanto cresciuta
chel suo prezzo à triplicato
è si troua c'hà comprato
tre baiocchi vna falsina,
per non far la tremarina
e campar fin ch'è l'honesto.

Oime.

A veder è cosa bella
quei che van matina, e sera
à comprar la carbonella
da i fornari in grossa schiera,
chi havn grebial chivna panierera
chi vna sporta, chi vn cesteilo,
chi la tol fin nel capello,
ciaschedun porta il suo cesto.

Oime.

Chi



Chi vol gir nanti al compagno
chi li tira la guarnaccia
chi ad altrui vuota il cauagno
chi fa à i pugni chi minaccia.
se si desse la fogaccia
non faria tanto rumore,
perche qui sol v'è timore,
non n'hauer chi non è presto.

Oime.

Che faremo pouerelli
poi chel freddo si rinforza
restaren tanti franguelli,
se non calla la sua forza.
quest'è l'anno, che la scorza
gettaremo su le maderi,
ma nissun non si dispera,
chel Signor ei porrà festa.

Oime.

Se s'ingegnando i facchini
c'han de zochi da stellare,
similmente i contadini
i quai portan da brugiare,
che si fan tall'hor pagare
tre fasine vna gabella
e dui giulij vna cestella
miri ogn'vn che duole queste

Oime.

Oime

Oime dunque che faremo
se v'è dietro tal flagello
ben sian giunti al puto estremo
per sto tempo così fello
felice è chi hà buon mantello,
bone calze è buon giupone,
perche questa è vna stagione
da spedirci presto presto.

Oime.

Deh lucente Dio di Delo
apri hormai vn bel sereno
straccia via l'oscuro velo
delle nubi c'hai in seno
perche più sopra il terreno
non aspergan tanto humore
scopri scopri il tuo splendor,
che quest'è vn fauor honesto.

Oime.

E tu freddo aspro, e crudele,
che ci affliggi oltra misura,
leua homai, leua le vele,
e v'è cerca altra pastura,
e tu vien con tua verdura
à dipinger la riuiera
cara, e dolce Primavera,
che di fiori hai pieno il cesto.

Oime.

Ma



Ma perche la penna in mano
mi s'aggiaccia tutta uia,
che sto tempo così strano
mi dà gran malenconia,
vò finir la diceria
el ciarlar poner da banda,
perche'l freddo mi comanda
ch'à scaldar mi vada presto.

Oime.

Pur dirò due paroline
pouerelli vdite bene,
s'ogni cosa hà d'hauer fine
questo ancor finir conuiene
e però restate in spene,
perche dopo l'aer scuro
verrà vn giorno chiaro, e puro,
più non dico, e qui m'aresto.

I L F I N E.

